

Lunedì 18 Dicembre 1918

Il concerto orchestrale all'Augusteo

E' bastato il nome di Beethoven per fare accorrere ieri all'Augusteo un pubblico enorme, che gremiva la sala e persino i corridoi in modo inverosimile. La sinfonia più popolare e più drammatica del grande maestro è stata ascoltata con un'attenzione e un fervore veramente religioso. L'umanità ha il culto degli eroi, e vi è qualcosa cosa di commovente in questo culto, che è un atto di amore e di devozione. Il maestro Molinari ha saputo dare della Quinta Sinfonia, opportunamente scelta per questa cerimonia che potremmo dire espiatoria, una edizione accurata e corretta. Ha saputo mettere in luce ogni particolare. E gli applausi entusiastici sono stati diretti non solo alla musica ma all'interprete. Non diremo che di questa sinfonia non si possa dare una coda più rude e veemente, ma non bisogna essere incontentabili. Abbiamo sentito qualcuno ricordare altre esecuzioni, ma conviene osservare che il ricordo trasfigura e abbellisce le nostre impressioni passate. E che inoltre è facile attribuire alla esecuzione le delicatezze tecniche della musica orchestrale di Beethoven. Le quali sono più sensibili che in quella di autori più antichi, perché contrastano con la modernità e la profondità del sentimento. Si direbbe che manchi a questa orchestrazione una certa risonanza. A volte ci appare come attenuata e soffocata, come se la sentissimo attraverso una porta chiusa. E se l'ardire non fosse impensabile, verrebbe in mente di integrarla con tutti i mezzi foali di cui dispone l'orchestra moderna.

Nel concerto di ieri si è eseguito, inoltre, per la prima volta, un poema sinfonico del maestro Lozzi, intitolato: *Adriatico*. In questo poema — dice il programma — « da prima vediamo il mare agitato spumeggiante, superbo nelle sue convulsioni. Poi, in una breve calma, ci appare una laguna, ove una serenatella si libra sul tremolio delle onde, va, s'insinua nei canali, dile-

gua. Il mare torna ad agitarsi, la visione s'ovolve sulle acque, spazia, si protende; e allora un echeggiare di richiami si alterna, incalza, si fonda in un inno che sorge dai flutti». E' sufficiente leggere questo programma per farci un'idea del lavoro e per farne a priori la critica. Non si capisce perchè ad un mare agitato debba succedere una serenata, e allo stesso tempo un inno; non vi è in questo alcuna logica poetica o musicale. Ma lasciamo andare il programma e consideriamo semplicemente la musica lo st. La quale è della buona e onesta musica sinfonica, senza tempi, senza raffinatezza, ma ispirata e priva di volgarità. Musica sinfonica, abbiamo detto, più che impressionistica. Il primo tempo è un allegro che cerca di rendere, con un movimento di terzine, il fluttuare delle onde ma che non ci suggerisce l'idea del mare. Il secondo è una serenata, che potrebbe anche non essere eseguita su di una laguna; e l'inno potrebbe benissimo essere un corteo o una cavalcata trionfale. Ad ogni modo la composizione non è dispiacente ed è stata applaudita senza contrasti.

Ha riportato il convesto successo la Leggenda di Sibellus e la Ouverture delle «Maschere» di P. Mascagni, che apriva il concerto, deliziosamente ambigua come una bella donnina in costume settecentesco, ma senza cipria e senza vel-